

Dal generale ceceno ora dipende la fine della guerra

Dudaev tace sulla pace di Mosca

L'opposizione critica Eltsin

E adesso Mosca attende l'opposizione comunista e liberale hanno sommerso di critiche il presidente Eltsin che l'altro giorno ha annunciato la fine delle operazioni militari in Cecenia. Ma tutti hanno ammesso che il «passo è giusto». L'unico a non avere ancora parlato è Dudaev. Il generale ceceno ha in mano la partita: da lui dipende la fine della guerra e la poltrona di Eltsin. Le ultime ore di guerra prima del cessate il fuoco hanno fatto 28 morti russi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. Il campo democratico non lo sostiene, gli avversari comunisti e i loro alleati lo attaccano, ma tutti aspettano. Il giorno dopo l'annuncio della conclusione delle operazioni militari in Cecenia Boris Eltsin più che solo appare sospeso. Ha giocato la carta più grossa per vincere la posta Cremlino: lasciare il pantano Cecenia e ex amici e nemici si trovano nella situazione di dover augurare che non perda questa mano. Perfino Zjuganov che non gli ha risparmiato le critiche più pesanti (in politica vanno prese non solo decisioni responsabili ma anche tempestive).

E non solo quando la situazione stringe e le future elezioni sbrano) gli ha dovuto assicurare che «asseconderà tutto quello che è di retto all'accelerazione dei negoziati in Cecenia». Più feroce è stato il generale Lebed che «come professionista ha spiegato che non potranno esserci cessazione di ostilità dopo un anno e mezzo di bombardamenti. Il piano ha anche detto Lebed: è una profanazione alla vigilia delle presidenziali». Neanche Gorbaciov ha mostrato di credere al «realismo» della proposta. «Vorrei ma mi sembra che il piano crea più domande che risposte».

L'ex leader del Cremlino si è detto amareggiato per l'assenza di una qualunque autocritica nel discorso di Eltsin che annunciava la decisione di cessare le operazioni militari affermando di essere comunque pronto a fare da mediatore fra i russi e i guerriglieri. È difficile però che Eltsin gli dia questo onore e soprattutto la possibilità di rientrare in un gioco politico. L'attuale presidente della Russia deve provare avversione addirittura fisica per il suo ex dirigente. Più probabile che il mediatore lo faccia il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbajev al quale il Cremlino lo ha già chiesto.

Nel campo degli ex amici l'atmosfera non è parsa meno irritata. Il vice di Gaidar Vladimir Jushenkov ha elencato una serie di rimproveri al presidente che in ritardo non ha riconosciuto l'errore dell'invasione promette una cosa irrealistica e cioè che può dare alla Cecenia poteri maggiori di una qualunque repubblica della federazione. «Se co-

si fosse essa diventerebbe una confederazione».

E tuttavia Jushenkov non può fare a meno di notare che la decisione è un fatto positivo. Stesse argomentazioni usa Sergej Kovalov, l'ex dissidente difensore della causa cecena fin dal primo momento ha aggiunto anche che il presidente ha dato indicazioni da ultimatum per quanto riguarda lo status della Cecenia e che «Soci» si va a nessun tavolo delle trattative. Ma anche Kovalov conclude ammettendo che comunque «si va nella direzione giusta». Grigorij Javinskij boccia invece l'intera operazione. «Sembra più a promesse che a un piano concreto», ha detto il leader di Yabloko. Perché non è chiara cosa ne pensa il comando delle truppe russe sul terreno e nemme-

Allarme Alea: nell'ex Urss 15 reattori modello Cernobyl

A dieci anni dal disastro nucleare di Cernobyl, l'Alea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) ha messo ieri in guardia dai pericoli che rappresentano i reattori simili a quello esplosivo il 26 aprile 1986 nella centrale ucraina, 15 dei quali sono ancora in funzione sul territorio della ex Unione Sovietica. «Il grosso pericolo costituito dai reattori RbmK e che essi possono incendiarsi più facilmente e in un modo diverso da quelli di altro tipo», ha detto Hans Meyer, portavoce dell'Alea. A suo avviso, i 15 reattori del tipo di quelli di Cernobyl «sono potenzialmente insicuri e quindi pericolosi». In vista di una conferenza sulle conseguenze del disastro di Cernobyl che l'Alea ha in programma a Vienna dall'8 al 12 aprile prossimi, nella capitale austriaca si sono riuniti ieri un centinaio di esperti provenienti da 25 paesi con l'obiettivo di discutere le misure da adottare per rendere più sicuri i reattori ancora in attività. Tra i temi in discussione la scarsa integrità del «sarcofago» di cemento nel quale è stato racchiuso il reattore numero quattro esplosivo a Cernobyl.

no cosa ne pensa Dudaev? L'onore dei russi soldati e facilmente in tubile non vedono l'ora di tornare a casa.

Quanto al comando la dichiarazione alla Tass del generale Tikhomirov non lascia presagire nulla di buono. «Il colloquio con Dudaev si possono fare soltanto sulla base della deposizione delle armi e non su quella di concessioni», ha tuonato smentendo il suo presidente. Anche se riportate dall'agenzia Interfax le parole del militare apparivano più sfumate esse appaiono comunque pericolose per aprire un vero processo di pace. Ricordiamo che spesso i «cessate il fuoco» ordinati dal Cremlino non sono stati applicati sul terreno per l'opposizione dei generali. Il rischio è grosso anche stavolta. Solo il 10% del territorio è in mano a Dudaev, ha ricordato stizzito il generale offeso per quello che apertamente ritiene un cedimento. Il suo predecessore ora deputato il comandante Rokhlin. La cessazione delle operazioni militari dimostra che Dudaev ci ha costretto a chinare la testa, ha detto. «Ogni guerra deve finire ma con il consenso di tutte e due le parti. Io temo invece che i ceceni colgano l'occasione della tregua solo per riorganizzare le loro forze».

E i ceceni? E Dudaev? L'annuncio di Eltsin è arrivato mentre i combattimenti infuocavano intorno a quattro villaggi: Achkoi, Martan, Unus, Martan, Nozhai, Jurt e Vedenò. Proprio a Vedenò in 24 ore i russi hanno perso 28 uomini e hanno avuto 75 feriti. Ma dopo il cessate il fuoco la situazione è tornata calma solo qualche sparatoria isolata. Il generalissimo non ha ancora espresso la sua opinione. In questo momento ha un potere immenso maggiore ancora di quello di Eltsin. Sa che nelle sue mani c'è non solo la fine della guerra ma anche la poltrona del Cremlino.

E paradossalmente gli ha concesso proprio il suo nemico, il padrone di Mosca, questo potere. Eltsin ha riconosciuto l'autorità di Dudaev «criminale ma pur sempre un'autorità» e improvvisamente il capo dei guerriglieri il bandito è diventato un interlocutore qualcuno con il quale si deve necessariamente dialogare. Ma il resuscitato ex presidente si fa attendere. Per il momento parlano solo i suoi luogotenenti Akhan Khazuev del ristretto circolo dei suoi consiglieri. Ha fatto sapere che i ceceni hanno accolto «con circospezione la proposta di Eltsin. Non sempre si può credere ai russi. I abbiamo già sperimentato. L'altro ceceno il filo russo Doku Zavgajev si è detto in vece pienamente d'accordo con il progetto di Mosca. Coincide esattamente con le proposte del nostro governo».



Generale croato accusato di crimini di guerra si consegna al Tribunale Internazionale dell'Aja

Il generale croato Tihomir Blaskic, accusato di crimini contro l'umanità, si è consegnato alla corte internazionale dell'Aja. Incriminato nel novembre scorso per aver ordinato ai suoi uomini di uccidere centinaia di musulmani nella valle bosniaca di Lasva fra la fine del 1992 e l'inizio del 1993, Blaskic si è sempre proclamato innocente e ha deciso di comparire davanti al tribunale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia proprio per dimostrare la propria estraneità ai fatti che gli vengono imputati. Il generale croato è giunto ad Amsterdam accompagnato dalla moglie Ratka e dal suo avvocato, Zvonimir Hodak. Subito dopo l'arrivo è stato arrestato e trasferito nel carcere del

tribunale. Mercoledì prossimo comparirà per la prima volta davanti alla corte. Restano intanto numerosi ostacoli alla soluzione del problema dei prigionieri di guerra. Si è infatti saputo che il governo bosniaco non rilascerà i prigionieri di guerra ancora trattenuti senza il consenso della corte internazionale dell'Aja. La posizione di Sarajevo è stata espressa chiaramente dal primo ministro Hasan Muratovic in una lettera indirizzata all'Alto rappresentante della comunità internazionale Carl Bildt, che sabato aveva nuovamente intimato a serbi, croati e musulmani di rimettere in libertà tutti i prigionieri di guerra, come richiesto dal Gruppo di contatto.

Haiti affonda un traghetto: trecento morti

Nei giorni scorsi al largo di Haiti sarebbe affondato un traghetto con 300 persone a bordo. A dare la notizia della tragedia è stato ieri il deputato Luc Lindor secondo il quale i superstiti sarebbero meno di 75. Il traghetto sarebbe affondato al largo di Tiburon (circa 225 chilometri a sud della capitale). La regione è completamente isolata dal resto del paese, ha detto Lindor originario di Cap Des Irois nello spiegare le ragioni per cui solo ieri si è avuta notizia della naufragio che peraltro non è stato ancora confermato dalle autorità di governo. Nel febbraio del 1993 le acque caraibiche che circondano Haiti furono teatro di una delle più gravi sciagure marittime della storia: un traghetto con mille persone affondò al largo della penisola meridionale e le vittime furono circa 700.

Tokio: proteste contro basi Usa a Okinawa

Nuove proteste dei cittadini di Okinawa contro la presenza militare americana ieri nel 51esimo anniversario dell'invasione dell'isola da parte delle truppe Usa durante la seconda guerra mondiale. Il proprietario di un terreno che si trova all'interno del Centro di comunicazioni della marina americana e per il quale è scaduto il contratto di affitto ha presentato ricorso al Tribunale del distretto di Naha per rientrare in possesso della sua terra. Dopo aver depositato l'atto Shoichi Chibana con il figlio in braccio e sventolando la bandiera giapponese ha guidato la marcia di un migliaio di persone fino ai cancelli della base navale Usa dove la protesta è stata sciolta dall'intervento della polizia giapponese. Chibana e uno dei 2937 proprietari su un totale di 32 mila che rifiutano di rinnovare l'affitto dei loro terreni al governo giapponese con la concessione alle truppe statunitensi. A Okinawa si trovano 30 mila dei 47 mila uomini del contingente americano in Giappone che dovrebbero essere tutti ritirati entro il 2015. La mobilitazione dell'isola avrebbe dovuto cominciare in questi giorni ma il governo giapponese ha bloccato l'operazione per motivi di sicurezza e stabilito di continuare ad occupare i terreni malgrado la volontà contraria dei proprietari.

Madre Teresa di Calcutta si frattura una mano

Il premio Nobel per la pace Madre Teresa di Calcutta si è fatta male ad una mano cadendo dal letto e si sospetta una frattura. Lo ha detto ieri il capo dei servizi medici della missione cattolica di Calcutta. Il medico ha aggiunto che la suora 85 anni è stata ricoverata in ospedale ieri e previsto che Madre Teresa si recasse all'aeroporto di Calcutta per sovrintendere all'arrivo di 50 tonnellate di aiuti e medicine per un valore superiore ai 12 milioni di dollari donate da un'organizzazione umanitaria americana. Le 4.600 suore di Madre Teresa sono presenti in 126 paesi.

Crescono i reati Allarme criminalità a Praga

PRAGA. È allarme rosso nella Repubblica ceca per il forte e costante aumento della criminalità. Aumenta la pericolosità di gruppi criminali che allungano i propri tentacoli sui settori tradizionalmente legati al racket e alla malavita dal traffico di droga allo sfruttamento della prostituzione dal controllo delle case da gioco al riciclaggio del denaro sporco e al contrabbando di armi e di materiali radioattivi. Secondo il Ministero dell'Interno di Praga nel 1995 i crimini registrati nella Repubblica ceca sono stati complessivamente quasi 376.000, 4.000 in più rispetto all'anno precedente. Buona parte dei reati è stata commessa contro la proprietà altrui ma è cresciuto sensibilmente anche il numero dei delitti gravi e violenti quali omicidi, stupri, rapimenti. Gli stessi problemi creano allarme nella vicina Ungheria.

Il più antico istituto demoscopico tedesco avrebbe volutamente abbassato le previsioni sui Republikaner

In Germania sondaggi con il trucco

Gli istituti demoscopici in Germania giocano con carte false? Clamore dopo la confessione di una ricercatrice dell'Allensbach di Mannheim, la più antica istituzione tedesca in fatto di sondaggi pre elettorali, le previsioni sulla forza del partito di estrema destra dei Republikaner nel Baden-Wuerttemberg sarebbero state tenute volutamente basse per ragioni politiche. Tutte sbagliate le stime preventive sul voto del 24 marzo scorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Del fatto che nelle elezioni regionali del 24 marzo scorso gli istituti demoscopici avessero fatto ciecamente se ne erano accorti tutti. Ora si scopre che almeno in un caso la defaillance nelle previsioni fatte nei giorni precedenti il voto non fu dovuta all'imperfezione degli strumenti statistici o alla eccessiva mitevolezza delle simpatie politiche degli elettori ma venne provocata dal tentativo di nascondere una verità scomoda e precisamente il successo del partito di estrema

destra dei Republikaner nel Baden-Wuerttemberg. Artefice dell'imbroglione sarebbe stato l'istituto Allensbach di Mannheim, ovvero il più antico e (almeno finora) tra i più quotati centri di ricerca demoscopica della Germania, fondato e diretto ancora da Elisabeth Noelle Neumann 79 anni considerata molto vicina al cancelliere Kohl.

Ad ammettere che qualcosa non quadrava nel modo in cui erano state fatte le previsioni fu la stessa delle elezioni la ricerca

trice Renate Koecher, già designata a succedere alla Noelle Neumann. All'intervista tv che le chiedeva come fosse stato possibile sbagliare così clamorosamente il dato sui Repts che l'Allensbach aveva accreditato di un 45% e considerato quindi fuon del panorama regionale mentre avevano ricevuto oltre il 9% dei voti, la Koecher ammise con un certo candore che l'istituto non si era sbagliata poi così tanto perché noi che Republikaner erano dentro lo sapevamo.

Ma se lo sapevamo perché avevano sostenuto il contrario? La risposta che è venuta qualche giorno dopo suona alquanto sconcertante: i dati sulle previsioni di voto per gli estremisti di destra furono tenuti bassi per non creare quello che in termini tecnici si chiama un bandwagon effect ovvero un effetto di traino determinato dalla previsione di un successo. La Allensbach insomma avrebbe censurato i dati per motivi politici per non

favorire un partito sicuramente antidemocratico (nonché concorrente della Cdu).

Il fine sarà stato anche nobile ma i mezzi non lo sono stati affatto. La verità sul trucco (che disfatte o poi sarebbe venuto a galla) ha fornito argomenti alla demagogia dei dirigenti dei Repts e cosa ancor più grave ha fatto crollare a valori bassissimi la fiducia nella serietà degli istituti demoscopici. La quale va detto dopo il fiasco del 24 marzo era tutt'altro che fiorente. Nessuno dei grandi istituti infatti aveva pronosticato il successo dei liberali e l'ampiezza della disfatta dei socialdemocratici. La presidente dello Schleswig Holstein Heide Simonis che secondo l'Allensbach e gli altri avrebbe dovuto prendere per la sua Spd i 43,44% dei voti e che invece non è andata oltre il 39,8% ha detto che per sondaggi pre elettorali come questi «non vale la pena di sborsare neppure un centesimo».

Dopo l'ammissione di Renate

Koecher la Noelle Neumann ha tentato di correre ai ripari sostenendo che le ore di previsione non era stato proprio del tutto intenzionale. La stessa Koecher in una intervista allo Spiegel ha cercato di recuperare sostenendo che l'errore è stato indotto anche dall'ipotesi degli elettori che votano per l'estrema destra e si vergognano a dichiararlo (ma esistono specifiche tecniche per neutralizzare questa timidezza) e dal fatto che la rimonta dei Repts è stata molto rapida negli ultimi giorni della campagna elettorale. A quel punto ha sostenuto la Koecher abbia avuto la sensazione che i Republikaner potessero farcela ma rendere pubblica allora questa ipotesi sarebbe stato da irresponsabile. Su un solo punto l'esperta di sondaggi della Allensbach è apparsa convincente quando ha ricordato che nel '92 per aver pronosticato il successo dei Republikaner il suo istituto fu accusato di aver contribuito alla loro vittoria.

Colombia Tacciono i rapitori dell'italiano

BOGOTA. Unità speciali dell'esercito e della polizia hanno preso guito anche ieri le ricerche del tecnico veneto Renato Moretta 64 anni rapito venerdì scorso in Colombia dove era impegnato in lavori per la sua ditta Impregilo. Fonti della polizia hanno rilevato a proposito di un eventuale possibile richiesta di riscatto che potrebbero passare diversi giorni prima che i rapitori decidano di compiere tale passo. Le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) il gruppo guerrigliero a cui viene attribuito il sequestro di Moretta quasi sempre infatti attendono che diminuisca l'intensità delle ricerche per avviare i primi contatti. Successivamente nella maggior parte dei sequestri specialmente nel caso di stranieri impegnano la controparte in lunghe trattative per determinare l'entità del riscatto.